

cosa di caldo, ed ho chiesto ai signori di portarvi questa roba; ce n'è tanta in cucina questa sera che non si mangia certo tutto.

— Grazie, bella fanciulla, se sapeste il bene che m'avete fatto; aspettate ora che vi restituisca il tondo.

— Non posso, fa freddo e i padroni hanno bisogno di me; lo porterete domani, buona sera.

E scomparve come una bella visione, chiudendo la porta dietro di sè.

Il vetturino mangiò quella minestra e assaporò quel vino ch'era proprio buono, con una grande voluttà, e pensando alla pietosa fanciulla che colla sua presenza gli avea fatto scacciare tutte le paure e tutti i tristi pensieri, si rammentò d'averla veduta qualche volta a quella finestra e che lo avea chiamato per i suoi padroni.

Egli continuò a pensarci tutta la sera, e gli parve cosa strana non sentir più nè il freddo, nè la nebbia, ed anche la notte sognò la faccia paffuta della bella serva in mezzo alle statue del Duomo, la sua casetta, quando passava il giorno di Natale colla sua mamma, e gli appariva come un ricordo d'infanzia.

La mattina, suo primo pensiero fu di restituire il tondo e il bicchiere alla fanciulla, e appena fu in piazza della Scala cominciò a schioccare la frusta; una finestra s'aperse, vide una testina guardare dalla sua parte, poi sparire, poi vide uscire la medesima testina avvolta in uno scialle dalla porta, ed avviarsi verso di lui.